

**SOGNIAMO SEMPRE TUTTO MOLTO DIVERSO**

**15 febbraio 2019, ore 21.00 – Teatro al Parco**  
Sottterraneo  
**Overload**

**21 febbraio 2019, 20.30 – Teatro Due**  
Fondazione Teatro Due, Emilia Romagna Teatro Fondazione, Associazione Teatri di Roma  
**When the rain stops falling**

**2 marzo 2019, ore 20.30 – Teatro Due**  
Fondazione Teatro Stabile di Torino  
**Don Giovanni**

**6 aprile 2019, ore 21.00 – Teatro al Parco**  
Davide Enia  
**L'abisso**

**4 maggio 2019, ore 21.00 – Teatro al Parco**  
Sharon Fridman & CollettivO CINETIC  
**Dialogo Primo: Impatiens Noli Tangere**  
introduce **P!NK ELEPHANT** di *Siro Guglielmi*  
segue **DJ SET** di *Simone Arganini*

**8 maggio 2019, ore 20.30 – Teatro Due**  
Compagnia Elledieffe  
**Scannasurice**

**15 febbraio 2019, ore 21.00 – Teatro al Parco**

## **OVERLOAD**

**\*\*\* PREMIO UBU SPETTACOLO DELL'ANNO 2018 \*\*\***

*concept e regia* **Sotterraneo**  
*scrittura* **Daniele Villa**

*in scena* **Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Lorenza Guerrini, Daniele Pennati, Giulio Santolini**

*produzione* **Sotterraneo**  
*in co-produzione con* **Teatro Nacional D. Maria II nell'ambito di APAP – Performing Europe 2020, Programma Europa Creativa dell'Unione Europea**

**Dopo lo spettacolo la compagnia incontra il pubblico, conduce Roberta Gandolfi, docente dell'Università di Parma.**

Riesci a leggere questo testo senza interruzioni? L'attenzione è una forma d'alienazione: il punto è saper scegliere in cosa alienarsi. Per questo sembriamo sempre tutti persi a cercare qualcosa, anche quando compiamo solo pochi gesti impercettibili attaccati a piccole bolle luminose e non si capisce chi ascolta e chi parla, chi lavora e chi si diverte, chi trova davvero qualcosa e chi è solo confuso. Sei arrivato fin qui senza spostare lo sguardo? Davvero? E non è insopportabile questo sforzo di fare una cosa soltanto alla volta? Guardati attorno: quante altre cose attirano la tua attenzione? Ora guardati dall'alto: riesci a vederti? Le superfici dei territori più densamente abitati della Terra sono coperte da una fitta nebbia di messaggi, immagini e suoni in cui le persone si muovono, interagiscono, dormono. A volte si alzano rumori più intensi, che la nebbia riassorbe subito mentre lampeggia e risuona. Visto da qui il pianeta sembra semplicemente troppo rumoroso e distratto per riuscire a sopravvivere – persino i ghiacciai si sciolgono troppo lentamente perché qualcuno presti attenzione alla cosa. Torniamo al suolo e guardiamoci da vicino: stiamo tutti mutando... in qualcosa di molto, molto veloce.

**21 febbraio 2019, ore 20.30 – Teatro Due**

**WHEN THE RAIN STOPS FALLING**

di Andrew Bovell

traduzione Margherita Mauro

con **Caterina Carpio, Lorenzo Frediani, Tania Garribba, Fortunato Leccese, Anna Mallamaci, Emiliano Masala, Camilla Semino Favro, Francesco Villano**

un progetto di **Iacasadargilla** e **Alessandro Ferroni**

regia **Lisa Ferlazzo Natoli**

produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione, Teatro di Roma e Fondazione Teatro Due

con il sostegno di Australian Embassy-Rome

*“Non avere niente da dire è semplicemente un altro modo di avere così tanto da dire che non si osa nemmeno cominciare.”*

Sta piovendo. Gabriel York aspetta l'arrivo del figlio che non vede da quando questo aveva sette anni: *“So cosa vuole. Vuole quello che tutti i giovani vogliono dai loro padri. Vuole sapere chi è. Da dove viene. Dove sia il suo posto. E per quanto ci provi non so cosa dirgli.”*. E' questo l'inizio di una saga familiare, un viaggio 'genealogico' nella memoria, le eredità e l'abbandono, che ci porta - avanti e indietro nel tempo, dal 1959 fino al 2039 - alle soglie di un incredibile diluvio torrenziale in cui il passato si materializza in forma di valigia e un pesce caduto dal cielo ha il sapore eccentrico e favoloso della pioggia di rane in *Magnolia* di Anderson. *When the Rain Stops Falling* racconta del tempo come sapere e dimenticanza, sapore e *leit motiv* involontario. Di come il tempo meteorologico influenzi magicamente le nostre vite e cambi la Storia, e di come la Storia stia già cambiando il presente sull'ombra del futuro.

Una scenografia minimale – un tavolo e poche sedie - è la condizione per restituire l'asciuttezza incalzante e claustrofobica del testo. Pochi oggetti, qualche ombrello, una valigia, una zuppa di pesce e il grande pesce caduto dal cielo. La proiezione evanescente dello scheletrico albero genealogico ci ricorda che il punto centrale del discorso non è tanto scoprire la 'vera storia' di una famiglia, ma è la famiglia stessa. Una sola moltitudine, fatta di reperti incomprensibili, raccolti a un tavolo da pranzo, un lungo tavolo dove si succedono le generazioni.

**2 marzo 2019, ore 20.30 – Teatro Due**

**DON GIOVANNI**

*di Molière*

con **Fabrizio Contri, Lucio De Francesco, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti, Gianluca Gobbi, Nicola Pannelli, Fulvio Pepe, Sergio Romano**  
e con **Vittorio Camarota, Marta Cortellazzo Wiel**

*regia* **Valerio Binasco**

*produzione* Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Valerio Binasco è un regista che ha saputo imporre una cifra stilistica di grande originalità, mantenendo al contempo il rispetto per i testi che mette in scena, senza che questo costituisca un ostacolo al coinvolgimento degli spettatori: «Quel che provo a fare, è mettere insieme quello che come regista e attore ho imparato da diverse fonti, dai maestri, dalle esperienze passate. Oggi avvertiamo un’urgenza sacrosanta: ossia di recuperare il rapporto con il pubblico. Per questo, dobbiamo fare l’impossibile per renderci comprensibili, per emozionare ogni spettatore, per non farlo sentire “estraneo” rispetto all’opera».

*Don Giovanni* è il leggendario seduttore, mito della letteratura europea, simbolo non soltanto dei trionfi e delle ceneri dell’eros, ma anche della rivolta della libido contro le remore della teologia. Comparso per la prima volta nel dramma di Tirso de Molina *El burlador de sevilla y Convidado de piedra*, è con Molière che acquisisce spessore e si traduce in mito della letteratura europea. Il 1665 è l’anno di una nuova offensiva del drammaturgo francese contro la morale dei benpensanti, cui seguirà una nuova, violenta risposta da parte del “partito dei devoti”. L’occasione si presenta con la sua nuova opera teatrale, *Don Giovanni*, che riprende il tema della religione già affrontato nel *Tartufo*. La commedia, in cinque atti in prosa, è strutturata in modo tale da far convergere tutte le scene sulla figura del protagonista. Molière seziona il tema della religione e della sua funzione nella morale e nella società. Il suo libertinaggio non è che una declinazione estrema della ricerca di libertà: anche nel momento in cui tale ricerca sfocia nell’ateismo e blasfemia non contraddice mai la figura dell’eroe-criminale solitario, che orgogliosamente osa portare la sua sfida anche contro Dio. La difesa dei principi della religione e delle verità della fede viene assunta da Sganarello, servitore ridicolo, che svilisce gli argomenti che tocca, inducendo a una caricaturale confusione tra religione e superstizione. Neanche la figura del Convitato di pietra, né il finale morale imposto dalla tradizione, riescono a riequilibrare la propensione degli spettatori verso l’immagine del libertino, immorale ed empio.

**6 aprile 2019, ore 21.00 – Teatro al Parco**

## **L'ABISSO**

tratto da *Appunti per un naufragio* (Sellerio editore)  
di e con **Davide Enia**

*musiche composte ed eseguite da* Giulio Barocchieri

*produzione* Teatro di Roma – Teatro Nazionale, Teatro Biondo di Palermo, Accademia Perduta/Romagna Teatri

Dopo lo spettacolo la compagnia incontra il pubblico, conduce Martina Giuffrè, docente dell'Università di Parma.

Il primo sbarco l'ho visto a Lampedusa assieme a mio padre. Approdarono al molo in tantissimi, ragazzi e bambine, per lo più. Io ero senza parole. Era la Storia quella che ci era accaduta davanti. La Storia che si studia nei libri e che riempie le pellicole dei film e dei documentari.

Ho trascorso molto tempo sull'isola per provare a costruire un dialogo con i testimoni diretti: i pescatori e il personale della Guardia Costiera, i residenti e i medici, i volontari e i sommozzatori. Rispetto al materiale che avevo precedentemente studiato, in quello che stavo reperendo di persona c'era una netta differenza: durante i nostri incontri si parlava in dialetto. Si nominavano i sentimenti e le angosce, le speranze e i traumi secondo la lingua della culla, usandone suoni e simboli. In più, ero in grado di comprendere i silenzi tra le sillabe, il vuoto improvviso che frantumava la frase consegnando il senso a una oltranza indicibile. In questa assenza di parole, in fondo, ci sono cresciuto. Nel Sud, lo sguardo e il gesto sono narrativi e, in Sicilia, «'a megghiu parola è chidda ca 'un si dice», la miglior parola è quella che non si pronuncia.

Ne *L'abisso* si usano i linguaggi propri del teatro (il gesto, il canto, il cunto) per affrontare il mosaico di questo tempo presente.

Quanto sta accadendo a Lampedusa non è soltanto il punto di incontro tra geografie e culture differenti. È per davvero un ponte tra periodi storici diversi, il mondo come l'abbiamo conosciuto fino a oggi e quello che potrà essere domani. Sta già cambiando tutto. E sta cambiando da più di un quarto di secolo.

**4 maggio 2019, ore 21.00 – Teatro al Parco**

(nell'ambito di **May Days, Incontro con la danza d'autore**)

**Sharon Fridman & Collettivo CineticO**

**DIALOGO PRIMO: IMPATIENS NOLI TANGERE**

Coreografia **Sharon Fridman**

Coproduzione **Collettivo CineticO , Fondazione I Teatri – Festival Aperto, Teatro Comunale di Ferrara**

Il coreografo israeliano Sharon Fridman incontra i corpi peculiari, sportivi e sgrammaticati di Collettivo CineticO. Una chiamata a infettarsi e mutare, allo scambio e allo smussamento dei propri confini. Una contaminazione a due direzioni che vuole lasciare un segno a entrambe le parti senza rinnegare le identità di origine. Un incontro poetico e fisico per una riformulazione linguistica e una discussione politica sul meccanismo di creazione. Una reazione chimica tra la fluidità di Fridman e il rigore concettuale di Collettivo CineticO, tra l'ironia giocosa e la spiritualità scatenata. Il lavoro sul contatto fisico si apre, nella prospettiva di Fridman, a riflessioni che partono dalla fisica per rilanciare in derive filosofiche, affondando nell'essenza della relazione tra i corpi e ribaltandone le prospettive. L'estrema permeabilità ai corpi e al contesto toccato dalla danza viene fatta esplodere nella sua più brutale realtà.

Collettivo CineticO – nato nel 2007 e diretto da Francesca Pennini in collaborazione con Angelo Pedroni ed oltre 50 artisti provenienti da discipline diverse – si caratterizza sin dagli esordi per la ricerca attorno alla natura dell'evento performativo con formati al contempo ludici e rigorosi che si muovono negli interstizi tra danza, teatro e arti visive, ideando metodi di composizione e organizzazione del movimento in grado di incontrare corpi estremamente differenziati e dispositivi che discutono il rapporto con lo spettatore e la visione.

-----  
*introduce* **P!NK ELEPHANT** di **Siro Guglielmi**

Coreografia e performance : Siro Guglielmi  
produzione Zebra  
con il sostegno di CSC Bassano del Grappa  
XL Network Giovane danza d'autore

“ p!nk elephant ” è la danza compiuta attorno all'oggetto amato , al fine della sua ricerca e del suo desiderio . Desiderare è ciò che unifica l'individuo , che lo orienta , lo attrae e ne determina lo sguardo . Sapere ciò che si desidera traccia la direzione da seguire , è energia che spinge l'uomo ad un cammino , è il motore del nostro movimento. Occorre ricostituire un tempo del/per il desiderio? Un tempo per mettersi in gioco , progettare e sperimentarsi , accamparsi e viaggiare , esporsi ed imporsi? Quanto siamo potenti?

-----  
*a seguire* dj set a cura di **Simone Arganini**

**8 maggio 2019, ore 20.30 – Teatro Due**

**SCANNASURICE**

*di Enzo Moscato*

*con Imma Villa*

*regia Carlo Cerciello*

*produzione Elledieffe, Teatro Elicantropo*

*Scannasurice*, letteralmente scanna topi, è un travestito, un soggetto senza identità sessuale, metafora di incompletezza e inadeguatezza, come solo i femminielli di Moscato sanno essere. Vive nel labirinto dei Quartieri Spagnoli, in una stamberga tra spazzatura e oggetti simbolo della sua precarietà, in compagnia dei topi, metafora dei napoletani stessi, con cui ha sviluppato un rapporto di amore-odio.

Interpretato da una straordinaria Imma Villa, con la rigorosa regia di Carlo Cerciello, lo spettacolo racconta la “misteriosofica” discesa agli inferi di un personaggio che attraversa le faglie terremotate della napoletanità. Il testo porta il segno evidente di un terremoto fisico, quello che nel 1980 colpì Napoli, e metaforico, quello esistenziale del protagonista.